

Confusi e infelici: viaggio tra



Nella Bassa bergamasca: "Il contratto di governo trattato come carta di formaggio"

Il popolo della Lega "Mai più con i grillini vinciamo le elezioni"

REPORTAGE

FABIO POLETTI
INVIATO A BOLGARE (BERGAMO)

Sembrava fosse amore e invece no. O per dirla con le parole di Giulio, 60 anni, artigiano, leghista dal 1992, mentre tiene la scala a chi avvita il neon sotto il tendone bianco della Bolgher Fest, la crisi di governo vista da qui ha tutto un altro sapore: «Ho sempre tenuto all'Atalanta, ho sempre la stessa moglie, sono sempre stato leghista. Ci sono cose che non si cambiano. Come fanno i 5 Stelle a passare in una settimana da noi al Pd? Salvini ci ha portato al governo quando avevamo il 17% dei voti. Lui è uno che guarda avanti. Ma con i 5 Stelle mai più. Sono troppo diversi da noi. Meglio tornare a votare. Chi vince poi fa il governo. Siamo nelle mani del presidente Mattarella».

Benvenuti a Bolgare sul fiume Chero, venti chilometri a Est da Bergamo, giù nella Bassa. Il paese fa sei mila abitanti. In piazza c'è il monumento ai caduti, l'oratorio, due bar di cui uno gestito da cinesi e il municipio. Dal 20 anni qui vince un solo partito. L'ex sindaco Luca Sereghetti dieci anni fa prese il 50% dei voti, cinque anni fa il 70%, quest'anno il suo successore Luciano Redol-

fi si è affermato con un 66,2% di voti da leccarsi i baffi. Luciano Sereghetti ha idee assai chiare: «Noi e i 5 Stelle abbiamo due storie troppo diverse. Su alcune cose siamo riusciti ad andare avanti insieme. Ma a loro interessava solo il reddito di cittadinanza. Hanno trattato il contratto di governo come la carta del formaggio. Adesso stanno cercando di fare gli accordi con il Pd, cioè con il partito che fino a poco tempo fa chiamavano la casta. Meglio tornare al voto. E meglio farlo presto».

A chiedere sotto al tendone bianco di questa quindicesima festa leghista in salsa bergamasca cosa pensino dei 5 Stelle, sembra di chiedergli dei marziani. «Qui non ci sono». «Non credo che abbiano una sede da queste parti». «Loro le sedi non ce le hanno proprio, fanno tutto sull'internet». «Bisogna andare al Sud per trovarli». L'anno scorso, mentre si stava formando il governo, su e giù per le valli facevano gli scettici blu all'idea di allearsi con Beppe Grillo e Luigi Di Maio. Oggi anche se ne avrebbero tutto il diritto, evitano di fare quelli che «l'avevamo detto, noi». Ma il partito e Matteo Salvini non si toccano. Come l'Atalanta, il cui bandierone sventola pure nel bar dei cinesi. La voglia di tornare a votare, incassare il 32% delle Europee anche alle politiche, meglio anco-



STEVEN PECIS
IMPIEGATO, 24 ANNI

La cosa che mi dà più fastidio è che abbiano fatto di tutto per non darci l'autonomia



DANIEL DOSSENA
SEGRETARIO DELLA LEGA

Salvini ha fatto bene a strappare, alla lunga rischiamo di perdere il consenso

ra se il 38% degli ultimi sondaggi, è troppo forte.

Laura Arnoldi, 19 anni, primo anno di Giurisprudenza, prima volta al voto quest'anno ed già finita nel Consiglio comunale di Seriate che è qui dietro l'angolo, fa la preoccupata: «Secondo me non ci fan-

no votare e questa è una cosa pessima. Non vogliono farci vincere». Qualunque cosa capiti a Roma di diverso dal ritorno alle urne, qui non piace. Non piacciono le alchimie della politica con il matrimonio d'interesse tra 5 Stelle e Pd. Sembra di capire che non piacciono nemmeno i possibili ripensamenti di Matteo Salvini che vorrebbe tenere ancora la porta aperta. O forse non li capiscono. Ma nessuno osa criticare. La Lega e Salvini sono come l'Atalanta, appunto non si toccano.

Steven «Sceriffo» Pecis, 24 anni, impiegato, Giovane Padano, un soprannome su Facebook che è già tutto il programma, dice che bisogna tornare a votare perché bisogna realizzare ancora una cosa che tutti aspettano: «La cosa che più mi dà fastidio è che abbiano fatto di tutto per non darci l'autonomia. È una cosa che serve a tutto il Nord. Non ce l'hanno data, il governo si è fermato, si torni al voto, ce la riprendiamo». Praticamente un programma di governo già scritto. «Noi siamo gente del fare», dicono tutti, in questo distretto una volta del bottone, dove ci si spacca la schiena nei laboratori artigiani o nelle aziende agricole dove lavorano gli immigrati, il 13% della popolazione, tutti pakistani, tutti integrati. Daniel Dossena è da sei anni il giovanissimo segretario della Lega: «Dobbiamo tornare al voto. Non ci sono altre strade. Salvini ha fatto bene a strappare, alla lunga rischiamo di perdere tutto il consenso che avevamo. Le Europee hanno premiato la politica del governo, ma soprattutto noi. A Roma dicono che saremo in difficoltà se non si votasse subito? Ci hanno dati per spacciati per una vita, siamo arrivati quasi al 40%. Fateci votare, poi vediamo». —

© BY NC ND AL CUNCI DIRITTI RISERVATI

Alla Festa dell'Unità nel Pisano i volontari attaccano Renzi: "Ha distrutto il partito"

Fra i militanti del Pd "L'accordo col M5S serviva un anno fa"

REPORTAGE

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A RIGLIONE (PISA)

«L'accordo coi Cinquestelle dovevano farlo l'anno scorso, dopo le elezioni - dice Valter Chiavelini, 75 anni, tesserato dai tempi della Fgci («anche se ora la tessera non ce l'ho più»). Siamo al circolo Arci di Riglione, frazione di Pisa, storica sezione del Pci nata nell'immediato dopoguerra nonché sede della "rinata" Festa dell'Unità e il problema qui è piuttosto la Lega. "Rinata" perché lo scorso anno, per la prima volta dopo cinquant'anni, la Festa dell'Unità a Riglione non c'è stata.

Così questo borgo operaio alle porte di Pisa è diventato un simbolo. Della disfatta prima e del tentativo di rinascita adesso. Anche perché a duecento metri da qui iniziano le prime case di Cascina, altro luogo simbolo: dello sfondamento della Lega nella rossa Toscana. Rosso che qui a Riglione non si è mai sbiadito troppo: «Sia chiaro, qua siamo tutti per Zingaretti», precisa Valter, che in questi giorni è uno dei circa 50 volontari che anima

la festa di Riglione. «Renzi ha distrutto il Partito», s'intromette Mario Serani. Ci tiene a precisare che i suoi amici del circolo lo chiamano «il fascista», perché «è stato sempre di quell'altra parte» e alle ultime elezioni ha votato per Fratelli d'Italia. Però al circolo ci tiene anche lui, ci viene da quando era bambino e tutti i suoi amici sono qui.

E il dualismo tra renziani e anti renziani qui nella periferia di Pisa, dove negli anni d'oro nel raggio di un chilometro c'erano tre Case del Popolo e adesso resiste a malapena il circolo di Riglione, è particolarmente sentito.

La distanza tra le partite a carte e i quartini di bianco e le camicie bianche e le scarpe griffate della scuola di Renzi al resort de Il Ciocco è abissale. Un osservatore a digiuno della vita politica del Paese farebbe fatica a collocare le due "militanze", così diverse, nello stesso partito. Vista da qui, la frase di Renzi («Non è detto che il Pd arrivi unito in caso di elezioni») non suona certo come una minaccia.

Su questo si gioca il futuro - e il presente - del Pd. Lo scorso anno c'era stata la delusione della perdita del Comune di Pisa, che per la

le inquietudini degli elettori



REPORTERS



L'ESPRESSO

FABRIZIO CERRI
MILITANTE PD

L'intesa con i grillini ci può stare, ma solo se c'è un accordo chiaro, altrimenti che si voti

VALTER CHIAVELINI
PENSIONATO

Sia chiaro che qui siamo tutti per Zingaretti. Sono stato tesserato a lungo, ora non più

prima volta dal dopoguerra è passato al Centrodestra a trazione leghista, tra le ragioni della festa mancata. Ma c'erano anche i problemi interni al partito, con una base che da tempo aveva mostrato insoddisfazione verso la leadership renziana.

Nel 2016, per dire, con Renzi ancora in grande spolvero, Maria Elena Boschi era stata contestata dai militanti pisani proprio alla festa di Riglione. E a Pisa il partito è da tempo spaccato, con un commissario arrivato il 12 agosto scorso, renziano anche lui, Marco Simiani, e un congresso richiesto da oltre un anno dalla componente non renziana che non è stato ancora convocato.

Con i Cinquestelle si può parlare dunque, anche perché «Molti dei loro elettori sono di sinistra». Ma non a qualunque costo, dice Fabrizio Cerri, ex assessore a Pisa, storico militante di Riglione impegnato in questi giorni agli stand della festa. «Ma non a qualunque costo. Se c'è un accordo chiaro si può andare avanti, altrimenti meglio votare».

E con le tensioni e gli insulti, da Pidiota in giù, rivolti fino a una settimana fa dai grillini come la mettiamo? Pesano, dice Cerri, «per questo ci dev'essere un accordo chiaro e non un governo a qualunque costo». Intanto, alla festa di Riglione si lavora per preparare la serata. «Siamo sotto rispetto a due anni fa», dice un militante. «Ma si sa, ripartire è sempre più difficile». Non è vero, spiega un altro: «La prima sera abbiamo venduto 900 bomboloni», misura incontestabile, a suo parere, del successo dell'iniziativa.

Venerdì c'è stato il dibattito con Andrea Orlando, che renziano non è e dunque è molto apprezzato da queste parti. Martedì è atteso il segretario Zingaretti: «Speriamo riesca a venire anche con il casino che c'è a Roma». Sarebbe un segnale importante, per quella rinascita che a Riglione sperano di diventare una realtà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A Pomigliano D'Arco fra i simpatizzanti 5S "Il governo del cambiamento era una farsa" Nel feudo di Di Maio "Salvini traditore Ora Conte o Dibba"

REPORTAGE

MARIA ROSA TOMASELLO
INVIATA A POMIGLIANO D'ARCO (NA)

Aveva coltivato grandi speranze Pomigliano d'Arco in Luigi Di Maio. In questa città industriale di 40mila abitanti tutti l'hanno visto crescere, fare volantinaggi prima e comizi poi, fino a prendere la strada dei palazzi romani, e per lui avevano creduto nel M5S.

Un filo fragile quello della fiducia, che la crisi ha assottigliato fino al limite della rottura. «E' una farsa: ci hanno fatto credere che questo fosse il governo del cambiamento e invece il M5S si è dimostrato come gli altri, ha deluso le speranze dei giovani. Il reddito di cittadinanza è stato fumo negli occhi», accusa Luca Ciocia, 27 anni, dietro il bancone della gelateria di piazza Giovanni Leone, teatro delle prime mosse del leader grillino. Luca li ha votati i Cinquestelle, ma è pronto all'astensione: «Tanto che io voti o no, non cambia niente. Allora meglio un governo tecnico, gente esperta». «Qui la maggior parte vorrebbe un accordo con il Pd - osserva Antonio Montanino, 79 anni, sostenitore convinto di Di Maio - spero che entro martedì decidano: se non lo fa-

ranno tanti non verranno rieletti, la gente è scontenta». Raffaele Regina ha 24 anni e poche illusioni: «Chiunque sale mangerà e basta». Attorno alle 16.30, Giuseppe Esposito, piccolo imprenditore di 48 anni, e il cugino Salvatore Tramontano, 30 anni, avvocato e dipendente statale, si riparano all'ombra. «Solo in Italia dopo un anno si torna a elezioni, sto pensando di non votare più» scuote la testa il primo, elettore di centrodestra che insegue il sogno della pace fiscale: «Ma Di Maio non voleva bruciare Equitalia? Invece io il 30 luglio ho pagato le tasse ed eccomi, in agosto sono in ferie sotto l'albero».

Tra una rinnovata partnership con la Lega e una svolta col Pd, sceglierebbe Salvini, l'usato sicuro: «Almeno non c'erano gli sbarchi». Ma è Giuseppe Conte la carta da giocare per il futuro: «E' quotato in tutto il mondo», dice, e non è il solo qui a pensarlo. Il premier piace e guadagna consenso. «Di Maio è poco carismatico, dovrebbe cedere la leadership, magari a Di Battista», ragiona Tramontano, dicendo no a un ritorno alle urne: «Le elezioni costano, e poi il M5S vedrebbe una riduzione dei parlamentari. Meglio un accordo con il Pd». Su due questioni la piazza è unanime. Uno: il taglio dei parla-

NUNZIO ESPOSITO
26 ANNI, PRECARIO

C'è stata molta incoerenza da parte del M5S. Ora si deve trovare un accordo per il bene del paese

ANNALISA PASSARIELLO
STUDENTESSA

Con la Lega un accordo surreale. Il Pd ha maggiore esperienza, sarebbe la stessa cosa

mentari non è un'urgenza, perché ci sono cose più importanti, con migliaia di lavoratori fuori dalle fabbriche». Due: il reddito di cittadinanza non ha creato occupazione e ha alimentato il lavoro nero. Federica Farina, 25 anni, studia Scienze dell'educa-

zione e intanto lavora. Da dietro la cassa del Mabitò Café scuote la testa: «Ho votato M5S perché puntava sui giovani, ma nessuno sa governare per il bene del Paese, chi viene eletto lavora per se stesso. Se dovessi scegliere direi ancora M5S-Lega, ma non sono più sicura di niente e penso di andare all'estero».

Nunzio Esposito, 26 anni, invece è tornato: lavorava all'Airbus in Francia, ma è stato costretto a rientrare per ragioni familiari. Oggi salta da un contratto all'altro ed è, come tutti, disilluso: «Di Maio mi faceva una buona impressione, ma c'è stata molta incoerenza da parte del M5S, anche se gli sono stati messi i bastoni tra le ruote. Non ci sono persone in grado di governare il Paese: ma è colpa nostra, in Francia la gente si sarebbe ribellata. Ora si deve trovare un accordo per il bene dell'Italia e, se non ci sono alternative, con il Pd. Basta con Salvini». Il leader del Carroccio è stato un compagno di strada tollerato a stento, e nonostante neppure i dem sollevino entusiasmi, c'è sollievo. «Con la Lega un accordo surreale» dicono Annalisa Passariello, Francesca Sirio e Sharon Luciano, studentesse universitarie, 24 anni, elettrici del M5S, che auspicano nuove elezioni: «Il Pd ha maggiore esperienza politica, e alla fine si tornerebbe alla situazione di adesso».

Afrodite Mingione, pensionata, è arrabbiata: «E' uno schifo! Di Maio stava facendo qualcosa di buono, Salvini s'è fatto i fatti suoi e se n'è andato. Magari con il Pd succede lo stesso, ma se si va a votare ci vogliono un sacco di soldi. La verità è che va sempre malamente per i cittadini: io e mio marito tiriamo avanti con 700 euro. Così non putimme più campà». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI